

GL /XQHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
8	Il Sole 24 Ore	25/07/2022	<i>Scuole innovative, altri 20 giorni per le proposte (P.Pierotti)</i>	3
13	Il Sole 24 Ore	25/07/2022	<i>Ingegneria e progettazione per scommettere sul legno (M.Voci)</i>	4
Rubrica Ambiente				
18	Italia Oggi Sette	25/07/2022	<i>La bioeconomia mette la quinta (A.Longo)</i>	5
Rubrica Imprese				
13	Italia Oggi Sette	25/07/2022	<i>Pmi, formazione 4.0 Agevolata (B.Pagamici)</i>	7
Rubrica Università e formazione				
9	Il Sole 24 Ore	25/07/2022	<i>Il governo Draghi lascia agli atenei una dote da 8,6 miliardi nel 2022 (E.Bruno)</i>	9
Rubrica Professionisti				
10	Il Sole 24 Ore	25/07/2022	<i>Studi individuali in calo nel primo trimestre 2022 (V.Uva)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	25/07/2022	<i>Bonus edilizi, caccia ai ritocchi per sbloccare le cessioni dei crediti (D.Aquaro/S.Rivetti)</i>	12

**LA PROROGA
I termini
slittano al 23,
24 e 25
di agosto:
in ballo
1,18 miliardi
messi a bando
dal Pnrr**

EDILIZIA SCOLASTICA

Scuole innovative, altri 20 giorni per le proposte

I progettisti guadagnano 20 giorni (a cavallo di ferragosto) e il termine ultimo per partecipare al concorso indetto dal ministero dell'Istruzione (mediante l'utilizzo della piattaforma concorsi del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori) per progettare 212 edifici scolastici "innovativi" slitta al 23, 24 e 25 agosto (anziché 3, 4 e 5 agosto). Tre giorni consecutivi (per non mandare in tilt la piattaforma) in base alle categorie delle aree individuate e previste dallo stesso bando. Compiti estivi quindi per architetti, ingegneri e consulenti specialistici per tentare di aggiudicarsi l'incarico per le nuove scuole finanziate con le risorse del Pnrr. Un bando (chiamato "Futura") da 1,189 miliardi molto atteso dopo il flop di qualche anno fa sulle 51 scuole innovative che vide gran parte dei progetti fermarsi sulla carta.

Il concorso è articolato in due fasi. Nella prima, i partecipanti dovranno elaborare proposte ideative per la costruzione delle nuove scuole connesse a una o più aree tra quelle individuate da graduatoria. Le commissioni giudicatrici sceglieranno, per ciascuna area, le migliori 5 proposte, che accederanno così alla fase successiva. Nel secondo grado ai professionisti si chiede di sviluppare dei progetti di fattibilità tecnica ed economica. A valutarli saranno fino a un massimo di 20 commissioni. Il progetto migliore per ciascuna delle aree riceverà un premio e diventerà di proprietà degli enti locali beneficiari che provvederanno ad affidare le fasi successive della progettazione e i lavori.

— Paola Pierotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia & Architettura

Ingegneria e progettazione per scommettere sul legno

Bio-architettura. Duttile, performante e a impatto zero. L'edilizia italiana sta riscoprendo le virtù di questo materiale grazie alla creatività di giovani professionisti e a soluzioni tecnologiche innovative

Maria Chiara Voci

Una cifra comune per tutti è la voglia di confrontarsi con un materiale tanto antico, quanto ad alto contenuto di innovazione: il legno. L'architettura italiana ne sta riscoprendo l'impiego, grazie alla creatività di diversi studi, perlopiù giovani, e al sostegno di una capacità ingegneristica applicata all'industria che sta portando anche nel nostro Paese un'apertura verso l'edilizia prefabbricata, performante sotto diversi aspetti.

Nuovi modi di progettare

«Progettare in legno tecnologico significa confrontarsi con i numeri. Un approccio naturale per chi, come me, ha imparato a lavorare con la musica e, di conseguenza, con la matematica» racconta Giacomo Garziano, pugliese, fondatore in Olanda dello studio GG-loop, oggi una seconda sede a Milano. L'architetto – noto a livello internazionale per il complesso residenziale biofilico Freeboter, inaugurato nel 2019 nella zona est di Amsterdam – è stato in Italia protagonista all'ultima edizione della Design Week di Milano per aver curato, negli spazi della Statale e in collaborazione con l'azienda Rubner Haus, l'installazione Echinoidea. Un prototipo costituito da un km di elementi in legno assemblati a formare il guscio di un animale marino.

«All'università, a Firenze, mi hanno insegnato a progettare con i matto-



Approccio naturale.

Il progetto dello studio GG-loop, fondato in Olanda dall'architetto pugliese Giacomo Garziano

Dagli oggetti di arredo alle strutture, si tratta di un materiale plastico, adatto a forme inusuali ma anche alle coperture

ni – aggiunge Garziano – ma per un bambino cresciuto all'aria aperta l'incontro col legno è stato inevitabile».

Dall'Olanda alla Spagna, Benedetta Tagliabue ha iniziato a usare il legno da progettista a 44 anni, socia dello studio EMBT, fondato con il compagno (prematamente scomparso) Enric Miralles. «La mia collaborazione con l'American Hardwood Export Council, ente di promozione del legno lamellare americano, mi ha portato a riscoprire questo materiale per gli arredi e per l'architettura» spiega illustrando, in occasione del FuoriSalone milanese, la collezione «Perpetuum Mobile – I mobili ballerini», nove mobili e oggetti di casa rinnovati rispetto ai modelli progettati nel

passato insieme al marito, per la casa di Barcellona. «Dagli arredi alle strutture – aggiunge Tagliabue – parliamo di un materiale duttile, creativo e leggero e per questo adatto ad esempio alle coperture». In legno sarà la copertura della stazione che lo studio EMBT ha disegnato per la metropolitana Centro Direzionale della linea 1 di Napoli, 10 mila mq di spazio in completamento nel 2022.

Dall'estero all'Italia

A partire dai territori di Nord-Est, culla della riscoperta del materiale, gli studi – solo per citarne alcuni – crescono negli anni. Sandy Attia e Matteo Scagnol di MoDus Architects (si veda l'articolo a destra), fra le opere più recenti in questo materiale hanno firmato la ristrutturazione dell'Icaro Hotel sulle Dolomiti; Felix Perasso e Daniel Tolpeit, protagonisti a Bolzano con un hotel in legno «lunare», in via di realizzazione; Ulla Hell e Plasma Studio il legno lo applicano per creare edifici dalle forme plastiche e inusuali. Per Marta Baretta e Sara Carbonera di Arbau, il legno è cifra stilistica dal residenziale alle Rsa, alle scuole e hanno da poco ottenuto una menzione d'onore nella sezione «Regionale» del 10° Premio internazionale di architettura Barbara Cappochin con il progetto del Centro servizi terapeutico di Soranzo. Mentre Lara Sappa e Fabio Revetria di Officina 82, in Piemonte, usano il legno anche per dar vita a moduli innovativi.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Intesa Sanpaolo in collaborazione con Cluster Spring e Assobiotec-Federchimica

La bioeconomia mette la quinta Italia fra i leader in Europa, 1.003 le start up innovative

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

La bioeconomia si conferma comparto ad elevata resilienza. Dopo aver subito meno del complesso dell'economia l'impatto della pandemia nel corso del 2020, ha registrato, infatti, un significativo incremento lo scorso anno. In particolare, in Italia nel 2021 la bioeconomia ha registrato un rimbalzo dell'output pari al 10,6%, diffuso a tutti i settori, recuperando pienamente il terreno perso e raggiungendo 364,3 miliardi di euro, circa 26 miliardi di euro più del 2019. Si mantiene stabile l'occupazione, con 2 milioni di addetti. A rilevarlo sono gli esiti dell'ottava edizione del rapporto "La bioeconomia in Europa", curato dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster Spring e Assobiotec-Federchimica, secondo cui lo scorso anno la bioeconomia, intesa come il sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, come input per la produzione di beni ed energia, ha confermato la sua rilevanza, generando in Francia, Germania, Spagna e Italia un output pari a circa 1.500 miliardi di euro, occupando oltre 7 milioni di persone. «La bioeconomia circolare è oggi un paradigma imprescindibile per evitare sprechi e valorizzare gli scarti, dai cambiamenti climatici alla perdita di biodiversità, le crisi che stiamo affrontando sono le conseguenze dirette di un modello economico che è rimasto lo stesso dagli albori della rivoluzione industriale» osserva Elena Sgaravatti, vice presidente Assobiotec-Federchimica, «occorre ripensare profondamente il modo in cui si crea valore, allontanandosi dall'economia lineare, sostanzialmente estrattiva, è necessario un profondo cambiamento trasformativo: abbiamo bisogno di un'economia circolare e rigenerativa su larga scala in piena coerenza con l'approccio "One Health" che oggi ormai tutti rico-

nosciamo come indirizzo strategico per una crescita sostenibile. All'interno di questo meta settore, le biotecnologie hanno certamente un ruolo straordinario e sono lo strumento per lo sviluppo di un'economia prospera, sostenibile e rispettosa dell'ambiente, per produrre di più con meno. Mai come in questo momento è, dunque, necessario e urgente riportare all'attenzione dei decisori questo nuovo paradigma, promuovendo la definizione di piani d'azione che possano tradurre l'enorme potenziale presente da Nord a Sud dell'Italia in applicazioni innovative e sostenibili nell'industria così come nell'agricoltura».

Italia tra i leader europei. Come evidenziano gli esperti, la pandemia causata dal Covid-19 e lo scoppio del conflitto in Ucraina hanno reso ancora più evidente la necessità di ripensare il modello di sviluppo economico in una logica di maggiore attenzione alla sostenibilità e al rispetto ambientale. In questo contesto, il ruolo della bioeconomia è rilevante.

La sua natura fortemente connessa al territorio, la sua capacità di creare filiere multidisciplinari integrate nelle aree locali e di restituire, grazie a un approccio circolare, importanti nutrienti al terreno la pongono come uno dei pilastri del Green New Deal lanciato dall'Unione europea, al centro anche di molti progetti del Pnrr italiano. In base ai dati riportati nel focus, in termini assoluti, a livello continentale, la Germania si conferma leader, con un valore della produzione della bioeconomia stimato pari a 463,6 miliardi di euro, seguita dalla Francia con un valore di 379,4 miliardi. L'Italia si posiziona al terzo posto, con un output pari a 364,3 miliardi di euro, prima della Spagna (251,5 miliardi).

In termini occupazionali,

la bioeconomia registra valori compresi tra gli 1,5 milioni di addetti della Spagna e i 2,3 milioni di occupati tedeschi. L'Italia, con poco più di 2 milioni di addetti, si posiziona al secondo posto subito dopo la Germania, prima di Francia (1,8 milioni) e Spagna (1,5 milioni). In termini relativi, si osserva la maggiore rilevanza della bioeconomia in Spagna e Italia che evidenziano un peso sul totale delle attività economiche pari, rispettivamente, a 11,5% e 11,4% in termini di produzione e a 7,6% e 8,2% se si considera l'occupazione.

«In un contesto reso ancora più complesso dalla guerra in Ucraina, occorre accelerare sul piano della sostenibilità ambientale, la bioeconomia può rappresentare una risposta importante in questa direzione, in particolare per le regioni del Mezzogiorno, che possono contare su una buona specializzazione in questi settori e su un elevato potenziale innovativo» commenta Gregorio De Felice di Intesa Sanpaolo, «sono numerose le startup della bioeconomia nelle regioni meridionali, a cui si è recentemente affiancato l'acceleratore Terra Next a Napoli».

L'aggiornamento al 2019 delle stime del valore aggiunto della bioeconomia nelle regioni italiane ne evidenzia un ruolo particolare nelle regioni del Nord-Est e del Mezzogiorno, con un peso sul valore aggiunto regionale, rispettivamente, dell'8% e 7%. Sotto la media italiana, invece, il peso nel Nord-Ovest (5,3%) e nel Centro (5,8%).

In dettaglio, l'analisi territoriale evidenzia una buona diffusione delle startup innovative lungo la penisola, Lombardia, Lazio e Veneto si posizionano ai primi posti per numero assoluto di soggetti, mentre spiccano Marche, Calabria per incidenza delle startup della bioeconomia sul totale delle startup. Anche in termini di indice di specializzazione, la regione Marche è seguita da Trentino-Al-

to Adige, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Basilicata.

Il ruolo delle startup. Le startup innovative della bioeconomia sono 1.003, in base ai dati aggiornati a febbraio 2022, ossia il 7,2% delle startup innovative iscritte al registro delle imprese. Si tratta di soggetti tendenzialmente più capitalizzati e con una maggiore frequenza di capitale umano qualificato, elevate spese di ricerca e sviluppo e brevetti, fattori importanti per delineare il loro potenziale percorso di sviluppo.

Quasi la metà delle startup della bioeconomia (481 imprese, il 48% del totale) è specializzata nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, in primis la ricerca e sviluppo. Si tratta di un insieme di attività trasversali a diversi ambiti di applicazione, dall'agricoltura alla chimica verde, con un focus significativo sulla ricerca di soluzioni innovative.

Rilevante è anche la presenza di startup nella filiera agro-alimentare (255 startup, il 25,4% del totale), dove si trovano casi di aziende agricole specializzate nelle coltivazioni biologiche o che utilizzano innovative tecniche di produzione volte a ridurre gli sprechi di risorse utilizzando nuovi e più efficienti processi produttivi.

I settori di sviluppo. A giudizio degli analisti, occorre accelerare verso l'adozione di processi produttivi più efficienti sul piano energetico, la produzione diffusa di energia elettrica da fonti rinnovabili ma anche, e soprattutto, sul riutilizzo delle materie prime seconde, in un'ottica circolare e locale.

Le imprese della bioeconomia possono contare sulla significativa attenzione sia a livello europeo sia a livello nazionale con la nuova programmazione 2021-2027 del Fondo di Sviluppo e Coesione - FSC che attribuisce un ruolo importante alla bioeconomia. «In questo contesto di estrema vulnerabilità in cui la cri-

si del cambiamento climatico rischia di continuare ad alimentare la crisi energetica e delle materie prime, dobbiamo togliere ogni alibi e far scattare un'accelerazione senza precedenti verso una vera transizione ecologica» sottolinea Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont e presidente Cluster

Sping, «si tratta di riconoscere il valore sistemico della bioeconomia circolare, il suo potenziale rigenerativo, i suoi bioprodotti come catalizzatori del cambiamento, le sue bioraffinerie in grado di sfruttare residui e by-products e di produrre bioenergia, nonché la sua capacità di diminuire l'utilizzo di risorse non rinnovabili, massimizzando l'effi-

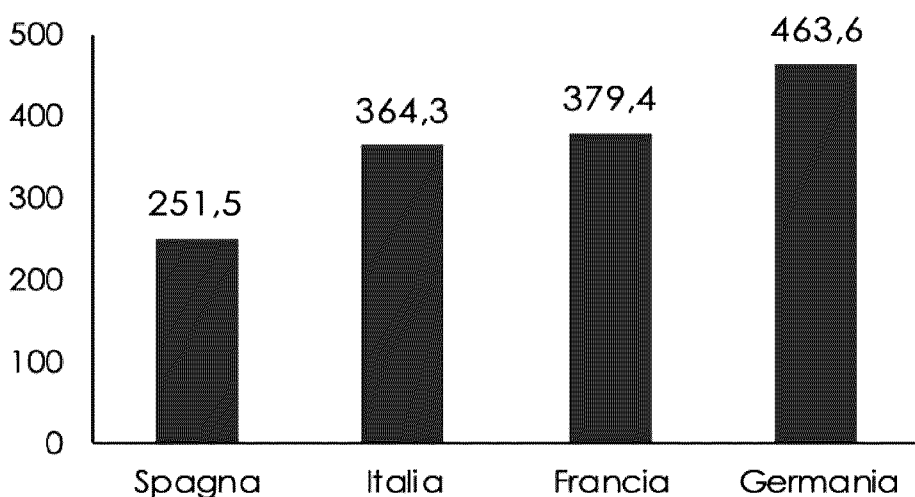
cienza e la sostenibilità delle risorse rinnovabili. Dobbiamo giocare adeguatamente la partita europea per valorizzare e non sprecare quanto costruito fino ad oggi dal nostro paese, consapevoli che ogni soluzione non può che passare attraverso il lavorare insieme, costruendo ponti e non muri tra settori ed anime di-

verse e imparando a fare di più con meno». I settori che sono attualmente ricompresi sia nella tassonomia europea sia nel perimetro della bioeconomia sono quattro, ossia silvicoltura, attività manifatturiere collegate alle bioplastiche e alla chimica bio-based, energia per la componente legata alle bioenergie, ciclo idrico e trattamento dei rifiuti.

— Riproduzione riservata —

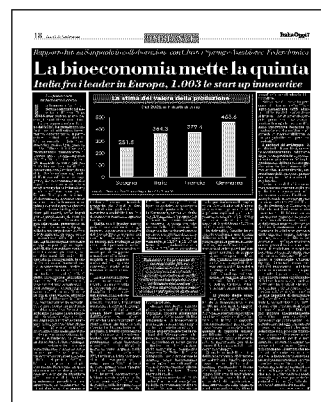
La stima del valore della produzione

(nel 2021 in miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Rilevante è la presenza di startup nella filiera agro-alimentare, dove si trovano casi di aziende agricole specializzate nelle coltivazioni biologiche o che utilizzano innovative tecniche di produzione volte a ridurre gli sprechi di risorse



Con dm Mise dell'1 luglio operativo il nuovo regime previsto dal decreto Aiuti n. 50/2022

Pmi, formazione 4.0 agevolata

Bonus maggiorato (al 50 e al 70%) delle spese ammissibili

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Bonus formazione 4.0 maggiorato per rendere più efficace il processo di trasformazione tecnologica e digitale delle Pmi. Si passa dal 50% al 70% delle spese ammissibili fino ad un massimo di 300.000 euro annui per le piccole imprese e dal 40% al 50% fino ad un massimo di 250.000 euro annui per le medie imprese. Lo prevede il decreto del ministero dello sviluppo economico 1° luglio 2022, attuativo del nuovo regime fiscale agevolato riguardante la formazione 4.0 previsto precedentemente dal dl 50/2022 (decreto Aiuti). Rispetto alle aliquote previste dal comma 211 della legge 160/2019 la maggiorazione delle aliquote del bonus formazione 4.0 si applica a condizione che le spese siano sostenute in relazione a progetti avviati successivamente al 18 maggio 2022. Nulla cambia invece per le grandi imprese, per le quali il credito rimane al 30% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 250.000 euro, come già previsto dal decreto Aiuti.

In ogni caso, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili dovrà risultare da apposita certificazione da allegare al bilancio, rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti.

Le imprese non soggette a revisione dovranno avvalersi delle prestazioni di un revisore legale o di una società di revisione ma potranno beneficiare di un contributo, sotto forma di credito di imposta, pari alle spese sostenute e documentate per l'attività di certificazione contabile, entro il limite massimo di 5.000 euro (sono escluse dall'obbligo di certificazione le imprese con bilancio revisionato).

Il credito d'imposta spettante è utilizzabile esclusivamente in compensazione a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui sono sostenute le spese ammissibili (previo adempimento da parte dell'im-

presa degli obblighi di certificazione previsti). Il decreto del Mise è stato inviato alla Corte dei conti per la registrazione ed entrerà in vigore dopo la pubblicazione in *Gu.*

Soggetti beneficiari. Possono accedere al credito di imposta formazione 4.0 tutte le imprese residenti nel territorio dello Stato, incluse le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, indipendentemente dalla natura giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione, dal regime contabile e dal sistema di determinazione del reddito ai fini fiscali. Rientrano nel novero dei soggetti beneficiari anche agli enti non commerciali che esercitano attività commerciali, in relazione al personale dipendente impiegato anche non esclusivamente in tali attività (decreto Mise 4 maggio 2018).

Attività ammissibili. Sono ammissibili al bonus le attività di formazione finalizzate all'acquisizione e al consolidamento di competenze e conoscenze nelle seguenti tecnologie 4.0:

- big data e analisi dei dati;
- cloud e fog computing;
- cyber security;
- simulazione e sistemi cyber-fisici;
- prototipazione rapida;
- sistemi di visualizzazione, realtà virtuale (Rv) e realtà aumentata (Ra);
- robotica avanzata e collaborativa;
- interfaccia uomo macchina;
- manifattura additiva (o stampa tridimensionale);
- internet delle cose e delle macchine;
- integrazione digitale dei processi aziendali.

L'organizzazione delle attività. L'attività formativa, che può essere organizzata direttamente dall'impresa o erogata da soggetti esterni, deve interessare uno o più dei seguenti ambiti aziendali:

- vendita e marketing;
- informatica e tecniche;
- tecnologie di produzione (i settori nei quali svolgere la formazione sono elencati nell'allegato A della legge di bilancio

2018).

Se le attività formative sono erogate da soggetti esterni all'impresa, sono ammissibili solo le attività commissionate a:

- soggetti accreditati per lo svolgimento di attività di formazione finanziata presso la regione o provincia autonoma in cui l'impresa ha la sede legale o la sede operativa;
- università, pubbliche o private o a strutture ad esse collegate;
- soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali;
- soggetti in possesso della certificazione di qualità in base alla disciplina europea;
- Istituti tecnici superiori (Its).

Requisiti della formazione. Il riconoscimento della maggiorazione è subordinato al superamento di un test finale da parte del partecipante al corso e al rilascio da parte del formatore di un attestato che certifichi l'acquisizione delle competenze nelle tecnologie oggetto del corso.

A garanzia dell'effettivo svolgimento della formazione e del relativo livello qualitativo sono stati inoltre introdotti specifici parametri che vincoleranno l'erogazione del contributo alla certificazione dei risultati conseguiti dai lavoratori, sia in termini di acquisizione che di consolidamento di competenze professionali 4.0.

Le attività formative rilevanti ai fini dell'applicazione della maggiorazione delle aliquote del credito d'imposta formazione 4.0 possono essere svolte, in tutto o in parte, anche in modalità "e-learning", subordinatamente al controllo della partecipazione dei dipendenti alle attività e per la verifica dei risultati raggiunti.

Spese ammissibili. Sono ammissibili al credito d'imposta:

- le spese di personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione;
- i costi di esercizio relativi a formatori e partecipanti alla formazione direttamente con-

nessi al progetto di formazione, quali le spese di viaggio, i materiali e le forniture con attinenza diretta al progetto, l'ammortamento degli strumenti e delle attrezzature. Sono escluse le spese di alloggio, ad eccezione delle spese di alloggio minime necessarie per i partecipanti che sono lavoratori con disabilità;

- i costi dei servizi di consulenza connessi al progetto di formazione;

- le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione e le spese generali indirette (spese amministrative, locazione, spese generali) per le ore durante le quali i partecipanti hanno seguito la formazione.

Sono ammissibili anche le eventuali spese relative al personale dipendente ordinariamente occupato in uno degli ambiti aziendali individuati nell'allegato A della legge di Bilancio 2018 (legge n. 205/2017) e che partecipi in veste di docente o tutor alle attività di formazione ammissibili.

Agevolazioni. Per effetto del decreto Aiuti per le spese di formazione del personale dipendente finalizzate all'acquisizione o al consolidamento delle competenze nelle tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, le aliquote del credito d'imposta previste dall'art. 1, comma 211, legge n. 160/2019 (legge di bilancio 2020) sono aumentate:

- dal 50% al 70% per le piccole imprese;
- dal 40% al 50% per le medie imprese,

a condizione che le attività formative siano erogate dai soggetti individuati con decreto del Mise di prossima emanazione e che i risultati relativi all'acquisizione o al consolidamento delle suddette competenze siano certificati secondo le modalità stabilite con il medesimo decreto ministeriale.

Per i progetti di formazione avviati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto Aiuti (18 maggio 2022), che non soddisfino le

condizioni previste, le misure del credito d'imposta sono diminuite al:

- 40% per le piccole imprese;
- 35% per le grandi imprese.

Esempio. Nel caso di una piccola impresa, soggetta a revisione legale dei conti, che nel 2022 organizzi un corso di formazione finalizzato all'acquisizione da parte del personale dipendente di competenze sulle tecnologie 4.0 e che:

- al corso partecipano 14 di-

pendenti in qualità di allievi (si ipotizza che il costo aziendale dei dipendenti per il periodo in cui sono stati occupati nelle attività formative agevolabili sia pari a 38.000 euro);

- le spese generali indirette siano pari a 4.000 euro;

- le spese per materiali e forniture siano pari a 1.200 euro.

Le spese totali ammissibili sono quindi pari a 43.200 euro (38.000+4.000+1.200).

Prima del decreto Aiuti, il

credito d'imposta spettante era pari al 50% delle spese ammissibili, pari a 21.600 euro (43.200x50%).

Dopo il decreto Aiuti, il credito d'imposta spettante è pari a:

- 1) se l'attività formativa soddisfa le condizioni previste dal decreto Aiuti, l'impresa può beneficiare di un credito di imposta pari al 70% delle spese ammissibili, pari a 30.240 euro (43.200x70%);
- 2) se l'attività formativa

non soddisfa le condizioni previste dal decreto Aiuti, l'impresa può beneficiare di un credito di imposta pari al 40% delle spese ammissibili, pari a 17.280 (43.200x40%).

- Pertanto:
- credito imposta ante decreto Aiuti: euro 21.600;
 - credito di imposta post decreto Aiuti con formazione certificata: euro 30.240;
 - credito di imposta post decreto Aiuti con formazione non certificata: euro 17.280.

— Riproduzione riservata —

Il credito d'imposta formazione 4.0

L'attività formativa, che può essere organizzata direttamente dall'impresa o erogata da soggetti esterni, deve interessare uno o più dei seguenti ambiti aziendali:

- vendita e marketing;
- informatica e tecniche;
- tecnologie di produzione (i settori nei quali svolgere la formazione sono elencati nell'allegato A della legge di bilancio 2018)

L'effettivo sostenimento delle spese ammissibili deve risultare da apposita certificazione, da allegare al bilancio, rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti. Le imprese non soggette a revisione legale dei conti devono ricorrere ad un revisore legale o ad una società di revisione. Sono escluse dall'obbligo di certificazione le imprese con bilancio revisionato

Le imprese non soggette a revisione legale dei conti possono beneficiare di un contributo, sotto forma di credito di imposta, pari alle spese sostenute e documentate per l'attività di certificazione contabile, entro il limite massimo di 5.000 euro

Il credito d'imposta potenziato per il bonus formazione 4.0 può arrivare fino al 70% delle spese ammissibili per le piccole imprese e al 50% per le medie



